

ADELBERT VON CHAMISSO, *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl*, introduzione e note di GIULIO SCHIAVONI, traduzione di GIULIANA POZZO, testo tedesco a fronte, illustrazioni di EMIL PREETORIUS, Milano, Rizzoli, 1984, 8°, 237 p., ill., L. 6.000 (Biblioteca Universale Rizzoli, L. 461).

Il panorama letterario europeo è costellato di personaggi alla ricerca di una identità persa o non ancora trovata, immaginari eroi tra i quali l'umanità moderna ha scelto i propri miti. Questi nuovi simboli, espressione di una coscienza *in fieri*, caratterizzano infatti la vita della nostra civiltà in costante e febbrile ricerca, distanti ormai da quelli contemplativi dell'antichità classica. Da questa cultura dello *Streben* nascono il fantasma di Faust, in continuo ma mai soddisfatto movimento, e quello di Don Giovanni, suo « cugino » (G. B. Shaw) e suo complemento sensuale, ma nascono anche, parenti di spessore apparentemente più modesto e forse per questo meno soggetti alle ire divine, quella ridda di casi clinici irrimediabilmente sdoppiati fra la realtà quotidiana della vita sociale e quella inconscia, irrazionale, in rapporto stretto con la natura e quindi di carattere pagano.

Ambiente ottimale in cui questi ultimi proliferarono fu in Germania il movimento romantico della seconda generazione, nei primi anni dello scorso secolo, gli anni di Fouqué e di Hoffmann, della Berlino dei *Serapionsbrüder* in uno dei quali, Cipriano, è forse possibile riconoscere Adelbert von Chamisso. A Berlino viveva infatti l'autore della *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl*, riproposta ora in Italia, a distanza di trent'anni dalla precedente edizione, con testo originale a fronte e corredata di un breve saggio introduttivo e di una ricca bibliografia a cura di Giulio Schiavoni.

Nella Berlino dei *Confratelli di Serapione* Chamisso aveva scelto di vivere dopo molti vagabondaggi iniziati nel 1790, quando, rampollo della nobiltà francese, era fuggito con la famiglia dalla patria in rivolta e si era stabilito prima in Olanda, poi in Germania. E sempre a Berlino Chamisso morì nel 1838, all'età di 57 anni, lasciando innumerevoli volumi non solo di poesie e romanzi, ma anche di compendi di botanica e persino di grammatiche della lingua hawaii, il tutto in buona lingua tedesca, « faticosamente conquistata, con la coscienziosità di un onesto artigiano » (E. Craveri Croce). Le sue poesie, scritte in parte imitando Béranger e molto apprezzate anche da Heine, sono uno dei prodotti più vivi dell'epoca, ma nonostante tutta la produzione scientifica e letteraria la fama di Chamisso sembra essere legata soprattutto alla storia dell'uomo senz'ombra.

Composto nel 1813 e pubblicato nel 1814, il *Peter Schlemihl*

era nato come intrattenimento per i figli e la moglie dell'amico Eduard Hitzig. Di questa origine orale sono forse traccia la presenza del narratore — che nella finzione letteraria diviene poi lo stesso Schlemihl che racconta a Chamisso le proprie avventure in un manoscritto — e la forma di romanzo breve, o meglio di *long short-story*, atta ad essere 'consumata' senza interruzione della narrazione o della lettura. Le numerose immagini 'a sensazione', frequenti nella prima parte del racconto, tradiscono inoltre la primitiva destinazione dell'opera ad un pubblico infantile. Come non sorridere infatti di fronte a un diavolo in soprabito grigio che con naturalezza estrae da una tasca tre destrieri accuratamente sellati e un tappeto lungo venti passi e tutto intessuto d'oro. Una immagine questa che avrebbe fatto sgranare gli occhi ai piccoli figli di Hitzig e che dà alla storia, fin dalle prime battute, un carattere di lampante inverosimiglianza e quindi la misura del fiabesco. Con una abitudine comune a molti suoi contemporanei Chamisso prelevò infatti la materia dalla tradizione popolare, restituendola poi, priva di tratti satanici, nella forma essenziale e quasi scarna della vera fiaba d'arte, forma in lui « tanto semplice e toccante, quanto malaticci e strani sono i motivi in Hoffmann » (G. Brandes).

Ma proseguendo nella lettura — semplice e lineare è la traduzione di Giuliana Pozzo, come limpida e priva di artifici è la prosa di Chamisso — e scorrendo velocemente le pagine, ci si accorge di quanto l'autore ci trasporti quasi a nostra insaputa in un mondo che non è fiabesco, un mondo che conosce l'amore e il dolore, e dove la 'principessa', figlia di un borghesissimo ispettore forestale, è costretta a sposare il 'cattivo', perché il 'buono' non ha superato la prova. Accanto alla fiaba, e niente affatto in secondo piano rispetto ad essa, Chamisso compose infatti il dramma in parte autobiografico dell'uomo condannato dal destino a non avere più, o forse a non avere ancora, una patria vera, a causa della perdita della propria 'ombra', requisito essenziale, più del denaro, per una vita sociale regolare. La figura di Schlemihl, una volta creata in un paese di fiaba dove i buoni prima o poi trionfano, si trova infatti alle prese con la società berlinese di buoni borghesi che, « grossi e corpulenti, proiettavano al suolo un'ombra imponente » (p. 109), ed è costretta a cavarsela da sola con prevedibili risultati.

Nella società berlinese, si è detto — anche se il racconto non è ambientato a Berlino — perché non c'è infatti personaggio nell'opera, nemmeno lo stesso diavolo collezionista di ombre, per il quale Chamisso non possa essersi ispirato ai buoni cittadini a passeggio per *Unter den Linden*. Siamo infatti ben lontani, nei personaggi di questo racconto, dalla « eletta compagnia » (H. Heine) creata da Arnim come contorno alla sua egiziana Isabella o dai potenziali clienti del dottor Freud che

animano i racconti di Hoffmann. Come riconoscere infatti un Coppelius nella figura quasi impiegatizia del demonio in soprabito grigio, che ginocchioni arrotola l'ombra della propria vittima e con un annoiato gesto di routine se la infila in tasca. La storia è infatti in Chamisso vissuta al presente, al contrario dei romanzi del connazionale Fouqué, che cercavano l'azione in un medioevo romanticizzato e lontano, e in fin dei conti mai esistito. Dal quotidiano della vita piccolo-borghese Chamisso prese quindi i personaggi per il proprio racconto, presentandoci un Mefistofele di subordinate e un « Faust in sedicesimo » (L. Mittner) che, acquisite nell'insperato baratto le possibilità materiali per conquistarsi un 'posto al sole', si accorge con terrore che ora invece al sole non può più starci.

Faust in miniatura quindi, forse anche « Faust per fanciulli », come ebbe a notare Gian Antonio Borgese, ma proprio per questo suo carattere 'terreno' di quotidianità lo *Schlemihl* è più toccante, quasi romanzo realistico-borghese in cui il diavolo in grigio « rappresenta con tanta efficacia il male che vi è anche dove sembra non debba essere » (L. Mittner). Dramma comunque dell'uomo sradicato per forza, privato della possibilità di una vita sociale a causa della sua 'ombra' mancante. Il problema dell'ombra quindi, visitato con puntualità da tutti i critici dello *Schlemihl* nei suoi mille significati, 'oggetto' futile il cui possesso è indifferente all'uomo in sé, ma indispensabile nei suoi rapporti sociali. Il problema dell'emarginato, dell'esiliato dalla società, che però, in Peter Schlemihl, « paradossalmente assomma e alberga in sé anche la virtù del saggio capace di riscattarsi », come nota Giulio Schiavoni nell'introduzione a quest'ultima edizione italiana del racconto.

E Peter Schlemihl troverà l'occasione per riscattarsi rifiutando di vendere la propria anima in cambio dell'ombra, rinunciando così alla vita fra gli uomini ma conservando, agli occhi del cattolico Chamisso, la propria integrità interiore, privilegiando nel dissidio *l'essere* a danno dell'*apparire*. Con l'aiuto degli stivali delle sette leghe, di cui è casualmente venuto in possesso, l'emarginato Schlemihl trova comunque una nuova strada nella contemplazione e nello studio della natura. Non la natura di Eichendorff, sempre benigna ed idilliaca, ma una natura selvaggia e primitiva, mai però ostile ed anzi più accogliente della società forzatamente abbandonata, una natura in cui l'uomo, libero e spettatore, trova nuovi stimoli alla ricerca della propria identità. È questo un tratto fra i più nettamente autobiografici nell'opera di Chamisso, la cui professione fu per tutta la vita quella di botanico.

Riscattando sé stesso, Schlemihl riscattò comunque anche il suo creatore e, per usare una immagine cara a Thomas Mann, se il suicidio di Werther diede nuova vita a Goethe, anche Chamisso, « dopo aver

tratto un libro dalla sua sofferenza, si affretta a liberarsi del suo problematico stato di larva, diventa uomo posato, padre di famiglia, accademico, viene onorato quale maestro ». Un anno dopo la pubblicazione del libro lo scrittore, seguendo in un certo senso le orme della sua creatura letteraria, si imbarcò come naturalista con una spedizione russa e per tre anni circumnavigò il mondo studiandone la flora. La pubblicazione della *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* aveva ormai segnato una svolta nella vita di Adelbert von Chamisso che, costretto fino allora alla nostalgia di una patria non più o non ancora posseduta, scelse al suo ritorno di stabilirsi definitivamente in Germania dove trovò, come Schlemihl, la pace nello studio della natura che da allora in poi, insieme alla letteratura, sarebbe stato il maggior interesse della sua vita.

BRUNO BERNI

UGO RUBINI, *Cultura e potere nella Germania dell'800. La "Querelle" Börne - Heine - Menzel*, introduzione, traduzione e note di UGO RUBINI, Bari, Adriatica Editrice, 1980, 160 p., s.p. (Collana di studi della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari, 8).

Nelle circa 50 pagine d'introduzione ai *pamphlets Menzel der Franzosenfresser* di Ludwig Börne e *Über den Denunzianten* di Heinrich Heine, per la prima volta qui tradotti, Rubini ripercorre le fasi della nota polemica letteraria tra Wolfgang Menzel da un lato e Börne, Heine e i *Jungdeutsche* dall'altro, fornendo un'analisi sostanzialmente esatta e documentata dei complessi meccanismi che condussero al decreto del *Bundestag* con il quale, nel dicembre 1835, si condannavano e proibivano in tutti gli stati della Confederazione gli scritti di Heine e dei letterati a lui accomunati con l'etichetta di *Junges Deutschland*. L'intera vicenda è giustamente collocata nell'ambito del progressivo irrigidirsi del clima politico tedesco dopo la festa di Hambach e, tra i motivi della crescente attenzione rivolta da parte delle forze governative alla "nuova letteratura", si sottolinea la inquietante e infausta omonimia tra la associazione segreta affiliata alla "Giovane Italia" e il gruppo di scrittori definito in origine *Jeune Allemagne*.

Interpretando l'intervento di Menzel non come « punto di parten-